

quando la pace scocca

TOCCA L'ALBICOCCA



il contributo degli

S Q U A L L O R

alla pace Mondiale

Mi Missili
Wi DISCHI

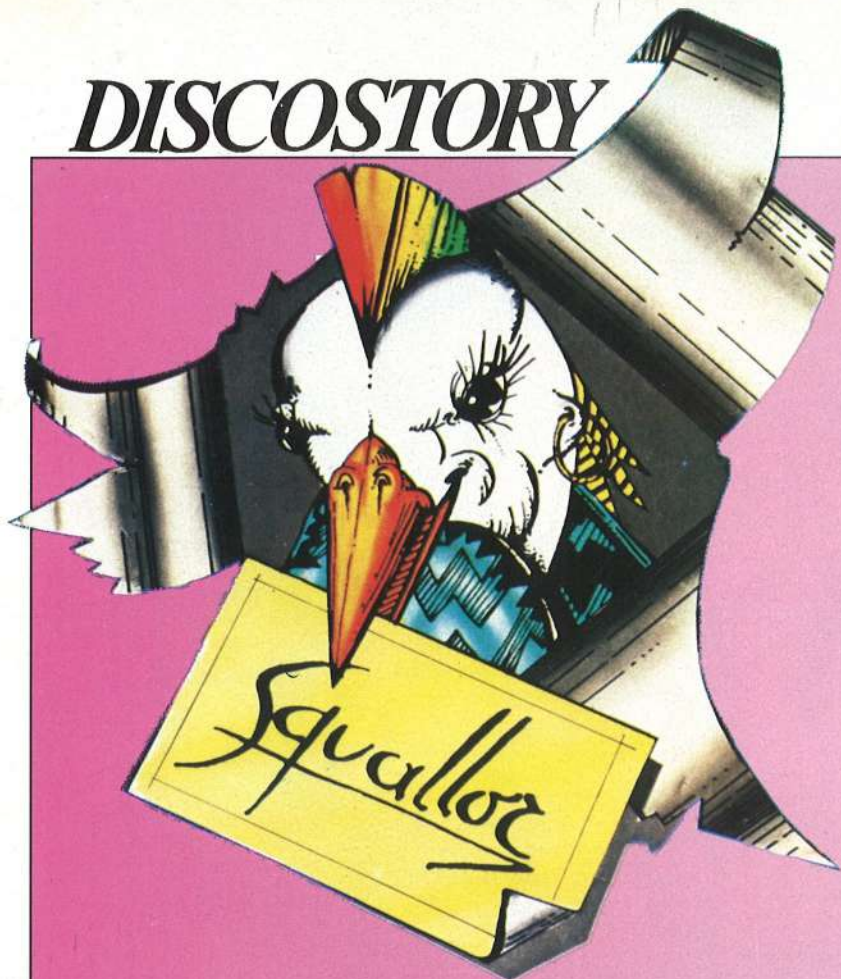


DISCHI RICORDI S.p.A.

da sempre con la musica

I.P.

DISCOSTORY



di FRANCESCO DE VITIS

Telegramma per il v. direttore Piergiuseppe Caporale. «Incapace sviluppare individualmente gravoso compito assegnatomi contattato noti esponenti mondo cultura per interventi massimo prestigio stop fatture previste fine mese spese moderatamente contenute stop difficile ammettere fallimento stop mortificato spero perdono stop abbraccio filiale Francesco De-Vitis».

L'ipotesi culturale e il suo triplo

di GIULIO CESARE MORGAN

L'escatologia, lo sanno anche i bimbi in età prescolare, è la dottrina che si occupa del destino dell'uomo dopo la morte e del fine ultimo dell'universo. Alcuni artisti del primo dopoguerra la consideravano alla stessa stregua di un tramezzino tonno & pomodori, vale a dire momento parziale di sostentamento privo di riferimenti teologici e metafisici.

Gli Squallor rappresentano, in materia, una tendenza completamente nuova, non priva di un certo retroterra culturale di stampo classico ma completamente moderna ed originale. Come spiegare, altrimenti, la felice vena poetico-didascalica di «Tombeado», contenuto in «Mutando», opera che a



Una rarissima caricatura degli Squallor: l'elemento in più è... Gariboldi, oggi editore a Monaco di Baviera.

MARCO

RANALDI

GLI

SQUALLOR

UNA RIVOLUZIONE ROCK

crac
EDIZIONI



© crac 2020

edizionicrac@gmail.com
www.edizionicrac.blogspot.com

direzione editoriale:
Marco Refe

copertina e photo editing:
Roberto Marinelli

impaginazione:
M.B.Free

finito di stampare
nel mese di novembre 2020
presso Digital Team – Fano (PU)

INDICE

Tombeado.....	5
“Lì dove finisce il fiume comincia il film...” <i>di Francesco De Vitis</i>	11
Praefatio	15
Introdurso.....	19
La poetica degli Squallor.....	23
CGD.....	41
Onda libera.....	95
1983, L’anno dell’apoteosi..La Ricordi e gli Squallor.....	105
Finale di partita.....	177
Qualcosa di non scontato sugli Suallor <i>di Michele Rossi</i>	197
Discografia.....	201
Filmografia.....	231
Biblio-Squallor	234

TOMBEADO

Prima del virus l'idea di un libro sugli Squallor era forte. Infatti d'accordo con l'editore, dopo una serie di peripezie soggette al reperimento di notizie fondate e non di leggende, il volume avrebbe dovuto vedere la luce delle librerie nel mese di febbraio del 2020. Poi, come è ben noto, un evento che è anche più forte degli stessi Squallor ci ha costretti a fermare, a rallentare. Non era pensabile proporre un libro nuovo in un momento in cui persino le librerie erano diventate luoghi di contagio. Adesso il momento non è certamente propizio ma almeno per ora i luoghi di cultura, quei pochi aperti ovvero le librerie (dato che per "l'elevato numero" di frequentatori anche i teatri e i cinema sono stati chiusi) potranno mettere in bella mostra un libro sugli Squallor. Ma nel contempo Alfredo Cerruti se ne è andato. Questa volta per sempre, come romanticamente si dice. Non ha fatto come Paul Mc Cartney del quale si diceva che fosse morto sulle strisce di Abbey Road. Questa volta neanche Gennarino I può farcelo tornare. Quindi il tempo degli Squallor è definitivamente tramontato. È vero che la speranza di tanti fosse quella che un giorno, vivo ancora Cerruti, come hanno fatto i Queen, la band si potesse riunire e fare nuovi dischi folli. Questo è il desiderio di tante persone che postano sulle pagine Facebook dedicate agli Squallor. Ed è quello che si legge oggi con una nota di triste dolenza per quello che nel tempo è diventato solo un riferimento epocale, a volte adolescenziale. Gli Squallor quindi sono passati nella leggenda. Come i Beatles, come i Queen. Ma più di loro saranno oltre la leggenda. Un po' come i cavalieri del west, quelli del

Wahalla, o soprattutto come Pierpaolo o Gennarino I. O come Papele, il grande protagonista di *Tombeado*, che è morto lasciando la disperazione di chi rimane e non solo quella.

Cumm ir bell!

Vulivi a fella 'e carne e t'a facevo... vulive 'i 'o bar e te facevo 'i

Qualche volta hai sbagliato

Papè pecché si mmuort?

Papè pecché si mmuort?

Papè pecché si mmuort?

Eri bello mi piacevi, eri una cosa terrificante

Papè pecché si mmuort?

Papè pecché si mmuort?

Papè pecché si mmuort?

O vero... qualche volta hai sbagliato ma senza fare niente di male a nessuno

Ce l'hai miso 'n culo 'o macellaio ma per pochi soldi

Papè m'hai lasciato qua cu trentuno figli che n'e ffaccio m'e mmagno?

Il primo fa 'o ricuttaro

Il terzo... e tu mi dici il secondo il secondo non c'è più Papè tu non te lo sei dimenticato io so' abortita a Natale, il ventitré è o ver 'o ventiquattr a vigilia, ma a me che me ne fotte, io ti voglio bene Papè!

Papè pecché si mmuort, Papele perché sei morto?

C'avevo anche una bella cosa per te... te l'avè fa vedè a zizza rifatta a Zurigo, si poteva rinverdire tutto il nostro amore e tu si mmuort comm a nu strunz sotto a nu cavall, Papele...

Ma pecché? C'era anche il giallo, se c'era rosso perlomeno qualcosa dall'assicurazione pigliavamo, ma col giallo non pigliamo manc' 'o cazz, Papele!

A pensare che aveva fatto affidamento su di te il maresciallo Ambresi che s'era trasferito, ha ditto: "I faccio una combutta co'

Papele mettiamo un commercio di chiattilli," sì, di stu cazz! Manco il Mom possiamo comprare! Papè peccché si mmurt? Papelo! E ridi un poco! Ridi un poco! Ehh... hai ragione Carmelina, quello non può ridere Papè è mmuort...mò come faccio senza Papele? Non me lo portate via, lasciatemelo qua un giorno perché tre pò fetà! Lasciatemelo qua! Cumm sì belli! T'aggjà dà nu' vas!

Tiè, tieni, madonna mia, madonna mia, madonna mia, madonna mia, madonna mia!

Faciteme 'i ca me straccio tutte 'e capille!

È un crescento, è un crescendo di dolore! Purtatammell via a Papele, come hai fatto a farmi questo danno? Sembra ieri che stavi qui! Dove sei oggi?, dove sei oggi? all'aldilà?, all'aldilà all'aldiqua?... Uuhhh Papele Papele Papele mio! statt bbun ci vediamo in paradiso, se esiste e sinnò che ce ne fotte a nu' nun c' vdimm cchiù, è quello che mi dispiace.

Addi Papè, addio, ma ci rivedremo, tò prumett! Te lo dice Concettina Tramortato! Ciao Papè, ciao Papè, ciao Papeleee...!

Questo è il miglior epitaffio per Alfredo Cerruti, lui era Papele, era il discografico, era il fidanzato di Mina, era il creatore degli Squallor. Era Alfredo Cerruti colui che con quella incredibile voce ha rivoluzionato la scena dell'ascolto italiano creando una storia rock senza suonare uno strumento musicale. Imprevedibile? Assolutamente sì, come è stata la sua morte. In un anno che di imprevedibile ha solo il prevedibile. E quindi è facile pensare che se ci fossero stati gli Squallor avrebbero commentato la pandemia, i 5stelle, la lega e tutte le stranissime cose di questa Italia che non è tanto diversa da quella in cui iniziarono. Forse per questo l'assenza degli Squallor è così forte. Tanto da diventare una presenza, costante e ancora fortemente eversiva. Forever.

ottobre 2020



SOUTH

LOR

Avendo lavorato qualche anno per la CGD, che pubblicava i loro dischi, ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Giancarlo Bigazzi, Alfredo Cerruti, Daniele Pace e Totò Savio (e anche Elio Gariboldi, che però a quell'epoca aveva lasciato il gruppo). Sono molto riconoscente agli Squallor per le risate che mi hanno regalato con le loro canzoni, e anche perché i loro dischi sono stati una fonte inesauribile di "stacchetti" per la trasmissione radiofonica che per dieci anni ho condotto sulle emittenti private della mia città, Brescia. Parlandone da vivi (del gruppo, intendendo: almeno Alfredo lotta ancora insieme a noi) credo che avrebbero trovato estremamente divertente l'idea che si pubblicasse un libro su di loro.

Franco Zanetti

“LÌ DOVE FINISCE IL FIUME COMINCIA IL FILM...”

di Francesco De Vitis

Un libro sugli Squallor? Grande idea. Ma da dove cominciamo? Direi che l'incipit di "38 Luglio" è già una dichiarazione di intenti tra il demenziale e il surreale, una frase stentorea arrivata all'improvviso a stravolgere il panorama musicale di casa nostra, rimbalzata dalle radio che allora erano ancora libere e non private. All'epoca dei fatti, inizio anni Settanta, io avevo una dozzina di anni ed ero – come direbbe De Gregori in "Giovane esploratore Tobia" – pressappoco un bambino, non un pre-adolescente con telefonino e account social come i dodicenni di adesso. Ma la storia dell'elettrotecnico col piede di porco a pila mi arrivò dritta al cuore e fu l'inizio di una grande passione coltivata negli anni, canzone dopo canzone, album dopo album, parolaccia dopo parolaccia.

Eppure non furono le parolacce a fare la differenza. Perlomeno non solo. Fu lo spirito dissacrante di questi quattro autori in fuga dalle canzonette, che pure avevano regalato loro un certo successo, il loro veleggiare sui temi dell'attualità, anche quelli più scottanti, in cerca di quella risata che, da copione post-sessantottino, avrebbe finito per seppellirci. E non c'è canzone degli Squallor, costruita con mestiere e arrangiamenti sapienti o improvvisata in studio senza nessuna imposta autocensura, che non risponda a questo copione. Ma non voglio menarla troppo sul serio: le risate che negli anni gli Squallor ci hanno regalato meritano di essere lasciate lì, nell'ambito di una leggerezza che va al di

là del divertissement e diventa quasi linguaggio, una roba da iniziati che si riconoscono da un "ciao passa al padre" o da un "cadono e' palazz' cadono e' palazz' e tu ce rimitt' o' ..." e vabbè, la rima viene da sola.

E allora, se il rock non è soltanto una cassa in quattro quarti ma uno stile di vita e se la provocazione è stata, sin dagli inizi, una delle sue armi preferite, non trovo azzardata l'idea di definire quella degli Squalor una rivoluzione rock. Provocazione in stile? Sociologia da quattro soldi? Non direi. Piuttosto la sensazione netta che quello stravolgimento dei canoni musicali, dell'etica borghese, quelle male parole – come direbbe la mamma – figlie della quotidianità e del suo linguaggio sempre più diretto, abbiano lasciato un segno profondo nel cuore e nella mente di quelli che li hanno amati e continuano a farlo e li considerano ormai un cult della propria vita. Gli altri? Difficile coniugare gli Squalor con l'indifferenza... si poteva fare finta che non fossero mai esistiti, come hanno fatto in tanti, anche tra i mass media, ma già questo significava fare in qualche modo i conti con loro.

E i conti con loro torno a farceli anche io, a quasi quarant'anni da un articolo scritto per il mensile *Music*, edito dalla stessa società che mandava in edicola *Ciao 2001*, storico settimanale dedicato alla musica e ai giovani. Articolo dalla genesi controversa, accettato con entusiasmo dal mio capo di allora, Peppe Caporale, ma in qualche modo contestato da altri giornalisti del gruppo che ritenevano gli Squalor indegni di un trattamento solitamente riservato ai grandi nomi della scena nazionale e internazionale. Non entrerò nel merito, anche perché nel libro che state per leggere ne troverete ampi stralci, ma ricordo di essermi divertito fino all'esaltazione, saltabeccando tra citazioni dotte e nomi inventati nel tentativo di rimanere coerente con

lo spirito degli Squallor. Nel linguaggio no, nemmeno Caporale me lo avrebbe perdonato. Eppure è proprio per questo articolo che Marco Ranaldi, l'autore di questo libro, mi ha contattato. Per eliminazione, o meglio per mancanza di concorrenza: a detta di Marco sono l'unico giornalista italiano ad aver scritto più di trenta righe su Daniele Pace e compagnia sghignazzante. E ne sono orgoglioso.

Ma basta parlare di me. Con la sua tesi sicuramente provocatoria e il suo andamento torrenziale, il libro di Ranaldi non è assolutamente una biografia, né una discografia ragionata, né il "non forse tutti sanno che" di un fan acritico e presuntuoso. È piuttosto l'affresco di un'epoca di transizione, di una società che sta per lasciarsi alle spalle il boom economico e si avvia verso una stagione complicata e contraddittoria, dove ci sarà spazio per il terrorismo, che travolgerà vite e sogni di rivoluzione all'interno dei suoi anni di piombo, come per l'edonismo, veicolato soprattutto dalle televisione private, la cui narrazione (ma questa è opinione personale di chi scrive) finirà per intaccare il sistema di valori del nostro Paese. E in questo gli Squallor, con il loro campionario di personaggi estremi e il loro linguaggio sboccato, con i cardinali incuranti dei voti di castità e le parodie, con i pellerossa di improbabili tribù e le cassette di Little Tony, sono stati sicuramente precursori, quasi avessero annusato in anticipo il respiro dei tempi che stavano cambiando, con buona pace di Bob Dylan.

E in questo atipico e originale "come eravamo", Ranaldi si scatena in un amarcord rapsodico tra flusso e memoria, strappi e piccole pause di riflessione, garantendo al suo saggio (perché in fondo di questo stiamo parlando) una freschezza e una fruibilità che vanno al di là del piacere della lettura. Ma non aspettatevi

grandi risate o aneddoti destinati a passare alla storia. Il libro di Marco non ha la pretesa di essere esaustivo ma quella, decisamente sentimentale, di riavvolgere il nastro fino a un certo punto, "là dove il fiume finisce", e ripartire da lì, alla ricerca delle ragioni di un successo tanto straordinario quanto sotterraneo e quindi meritevole di essere riscoperto e promosso anche presso le generazioni più giovani, che non rimarranno certo sconcertate dalla parolacce, ormai di casa perfino in Parlamento, ma che avranno così modo di accedere all'universo fantastico degli Squallor, alla loro umanità stradaiola, a quell'amore per la vita che traspare dalle loro canzoni fino a tingersi di un pizzico di malinconia nelle ultime produzioni, ai loro recitativi spesso interrotti da quella risata che nemmeno loro riuscivano a trattenere in studio. E per i grandi, per quelli come me che hanno avuto la ventura di seguire questa storia sin dai primi passi, uno sguardo al passato che ha il sapore agrodolce della nostalgia.

"Continua ancora la rammera?"

No, finisce qui.

"Ciao, passa al padre."

PS – Siamo nell'aprile del 2013 ed io sono da poco a Radiouno. Un tecnico esperto mi mostra come funzionano le regie e gli studi, poi mi chiede se voglio fare una prova al microfono. Io accetto ma non so cosa dire. Poi, colto da folgorazione, premo il bottoncino della messa in onda e parlo: "Ad Ankara, Ankara uno Lazio zero. Scusa Ameri, per me è molto duro."

PRAEFATIO

In un giorno di ordinaria follia, ovvero in un giorno in cui le cose ti sembrano andare e venire, il desiderio di recuperare una memoria è importante. Soprattutto quando in quella memoria c'è la storia di una nazione e di un tempo che aveva tanto da dire e da fare.

Mi riferisco agli anni '70, incredibili veramente. In una Italia preoccupata di tutto, soprattutto di non perdere quel grande panettone natalizio che si chiamava perbenismo, arrivarono loro, in una notte di dicembre, come novelli babbi natale e portarono pace e serenità: gli Squallor! Sì, sì, sì sono proprio loro, gli Squallor su un'onda rock dove nemmeno Iggy Pop o Mick Jagger osarono tanto. Solo Lucio Dalla aveva dato ad intendere di non gradire il panettone italiano scrivendo "Disperato Erotico Stomp", uno degli inni dell'altra Italia. Come *L'Altra Domenica*, che riuscì a rompere quel muro di omertà della comunicazione del famoso adagio "questo non si dice". Erano inoltre gli anni in cui crescere non era facile poiché i genitori ritenevano che non fosse né necessario né utile comunicare con i figli, la scuola era quantomeno castrante e la socializzazione avveniva negli ambienti politici (quando il PCI aveva i centri giovanili che facevano capo alla FGCI) o in quelli cattolici (la scelta era imbarazzante fra l'Azione Cattolica Italiana o i gruppi Scout). Non era un bel vivere. Bisognava crescere a naso, senza avere nessuna certezza e provando sulla propria pelle a comprendere cosa il futuro avrebbe riservato, soprattutto sui sentimenti. Gli Squallor furono come i veri zii un po' porcelloni un po' mattacchioni e per

la prima volta tante cose che erano proibite vengono liberalizzate; le storie che raccontava Cerruti non facevano solo sorridere ma facevano ridere a crepapelle. Così, la scoperta di questi sani educatori che non avevano nulla da spartire con l'educazione ufficiale rigida e formale, permette a chi cresce negli anni '70 di scoprire un mondo possibile, fattibile e soprattutto sincero. Ora non sappiamo quanto fossero sinceri nella vita reale i quattro moschettieri, ma certamente per noi ascoltatori sembravano essere anche migliori degli amici reali con cui si andava a comperare gassose liberatorie o a giocare con le figurine dei calciatori della Panini. Una sorta di educazione sentimentale quindi? Più o meno. Sicuramente l'avvento degli Squallor per lo sclerotico mondo della canzone italiana ha una valenza paragonabile solo a quella dei movimenti pelvici di Elvis o alla carica sovversiva dei Beatles sul tetto della Apple Records. Nell'immaginario di un giovane italiano dell'epoca le chitarre acide e mordenti di Jimi Hendrix risultavano meno provocatorie delle avventure degli Squallor.

Gli Squallor come paladini della libertà degli adolescenti? Forse. Quello che è certo è che il sistema che provarono a minare reagì cercando di arginarne la portata provocatoria e disturbante. Il gruppo sopravvisse a istanze parlamentari, giudici, sequestri, prediche dagli altari solo ed esclusivamente perché con la ridanciana teoria del dire tutto senza ferire, avevano creato un nutritissimo numero di seguaci. Pertanto ricostruirne la storia e comprendere soprattutto cosa avessero realizzato nel non lunghissimo tempo della loro attività è stato il fondamento su cui ci siamo basati. Muoversi in questa narrazione non è stato facile così come non lo è discernere tra la verità e quella sorta di meta-narrazione che inevitabilmente è nata e prospere-

rata intorno al mito Squallor. Spesso è stato difficoltoso comprendere quale fosse la verità. Nel contempo non tutte le porte sono state aperte così come sono stati veramente in pochi a dare una versione coerente del lavoro degli Squallor.

I professionisti del mondo discografico che abbiamo avuto la fortuna di trovare ed ascoltare (grazie all'intercessione di Franco Zanetti) hanno raccontato spesso di un tempo passato discretamente nostalgico; un tempo nel quale i dischi che si facevano avevano una certa valenza, come le scorribande di Cerruti e company servivano a rendere l'ambiente più umano.

Cosa rimane oggi degli Squallor? A parte il libro che avrete fra le mani, aleggia una sorta di affettuosità e di malinconia e ne è testimonianza la massiccia presenza in rete di molte pagine social e di non pochi siti a loro dedicati. Così come gli articoli che tentano di fare un'analisi del fenomeno Squallor. Da parte della Sony e della CGD East West rimane una certa distanza commerciale, giacché nessun album è disponibile in commercio se non su siti specializzati nella vendita di usato o di rarità. Proprio grazie alla noncuranza da parte della Sony che ha acquistato il catalogo Dischi Ricordi, tutti i cd prodotti dagli Squallor in quel periodo sono diventati rarissimi e hanno raggiunto prezzi esorbitanti. Questo non fa giustizia agli Squallor. A poco servono le raccolte che aiutano solo le case discografiche nello sfruttare ancora di più il lavoro svolto in passato dai tanti artisti. Persino il DVD del documentario di Michele Rossi e di Carla Rinaldi, *Gli Squallor*, è introvabile. Tutto questo, come per le migliori rockstar, fa rientrare nella leggenda gli Squallor che da cinque divennero quattro e poi tre "come i Police".

Provare per credere!

DISCOGRAFIA

L'intera discografia degli Squallor si estende in un arco temporale che va dal 1973 al 1993. In questi anni la loro produzione è avvenuta per tre etichette: CGD, Ricordi e Fado. Tutti i dischi furono prodotti da Totò Savio che ne ha curato arrangiamenti e orchestrazioni. Di tutti i dischi esiste una ristampa, tranne che per *Cambiamento*; di alcuni esiste una seconda stampa. Dei primi esiste anche una versione in cassette Stereo 8. Attualmente nessun album degli Squallor è presente in nessun catalogo. Sono commercializzate soltanto alcune raccolte. Il catalogo CGD è oggi di proprietà della Warner, che ha fatto uscire diverse ristampe anche degli album sotto il marchio Rhino. Invece il catalogo Ricordi è stato prima di proprietà della BMG e poi della Sony.

LP , AUDIOCASSETTE E CD

1973 - TROIA

Troia, Bellini

Indiani A Worlock , D. Pace, Stephen-Sulke

Ti Ho Conosciuto In Un Clubs, D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio

Non Mi Mordere Il Dito, D. Pace, Doors

Raccontala Giusta Alfredo, D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio

Karatè, Baldan

Morire In Porche, D. Pace, S. Gainsbourg

La Risata Triste, D. Pace, N. Innes

1 2 3 4 5 6 7 8 9 Rock, Totò Savio

Il Silenzio, Cerruti, Pace, Gariboldi, Bigazzi, Savio

38 Luglio, *D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Marcia - K2, *G. Bigazzi, T. Savio*

Blue Moon, *Rodgers - Hart*

Prodotto dagli Squallor e arrangiato da Totò Savio. Registrato a Roma Studio 1

Troia e Karaté arrangiamento di Alberto Baldan Bembo, Indiani a Worlok arrangiamento di Franco Monaldi

Prima stampa: Lp CBS S 65453, Audio cassetta CBS 40 S 65453, MC Stereo 8 42 CBS 65453.

Seconda stampa: 1973, CGD Lp 9031 70619-1; terza stampa Lp CGD 65453; quarta stampa: 1981: Lp CGD 25015; ristampa MusicA : 1989, Lp LSM1354.

La Warner Music nel 1993 ristampa il disco in cd CBS 9031 70619-2 che presenta la seguente successione dei brani: Troia, Non mi mordere il dito, Indiani a Worlock, Raccontala giusta Alfredo, Il silenzio, 38 Luglio, Morire in Porsche, La Risata Triste, Marcia - K2, 1 2 3 4 5 6 7 8 9 Rock, Ti Ho Conosciuto In Un Clubs, Karaté, Blue Moon. Ristampato nel 2004 CGD 9031706192 e nel 2005 in versione digital marchio CGD/East West.



1974 - PALLE

Palle, *Pippo Caruso*

Sono Una Donna Non Sono Una Santa, *Testa, Sciorilli, Pallavicini*

Santanna, *D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Angeli Negri, *Testoni, Larici, Maciste*

Quando Mai, *Ben Thomas, D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Marcia Longa, *D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Bla Bla Bla, *D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Il Vangelo Secondo Chinaglia, *D. Pace, Vaona, G. Bigazzi, T. Savio*

Veramon, *D. Pace, G. Bigazzi, T. Savio*

Palle (Ripresa), *Pippo Caruso*

Ingegnere: Giorgio Agazzi, Prodotto da Totò Savio.

Prima stampa: Lp CBS 69061, audiocassetta : 40 CBS 69061, MC Stereo 8 42 CBS 69061 . Seconda stampa: 1975 lp CBS 69061; Seconda stampa 1974 CGD: Lp CGD 69061. Ristampa: 1989, MusicA: lp CGD LSM 1356, audiocassetta: CGD 35 LSM 1356.

La Warner Music ristampa il disco in cd nel 1999 CGD 9031 70615-2 e in cassetta CGD 9031 70615 4 che presenta la seguente scansione dei brani: Palle, Marcia Longa, Bla Bla Bla, Sono una donna non sono una Santa, Santanna, Angeli Negri, Quando mai, Bla Bla Bla (seconda versione), Il Vangelo Secondo Chinaglia, Veramon, Marcia Longa (Ripresa), Palle (Ripresa). Lo stesso viene poi realizzato in versione digital con il marchio CGD /East West.



1977 - VACCA

Introduzione , *Pace, Savio, Bigazzi*

Vacca, *Pace, Monti, Savio, Bigazzi*

Abat-Jour (Salomè), *Cherubini, Stolz*

L'Alluvione, *Pace, Savio, Bigazzi*

Leave... Love, *Pace, Savio, Bigazzi*

Il Gatto Vasellina, *Pisano, Pace, Savio, Bigazzi*

Aia, *Pace, Avogadro, Giacobbe*

Gentleman, *Boncompagni*

Piazza Sanretro, *Pace, Savio, Bigazzi*

Testamento Specifico, *Pace, Savio, Bigazzi*

Terrestri, *Pace, Savio, Bigazzi*